

STUDI ITALIANI DI LINGUISTICA TEORICA E APPLICATA



3 • 2017

INDICE DEL NUMERO

XLVI, 3.2017

Enrico Arcaini, <i>Editoriale</i>	pag. 365
Giovanni Rovere, <i>Locuzioni idiomatiche complesse: variabilità sintattico-semantiche e implicazioni traduttive</i> (Università di Heidelberg)	» 369
Laura Santone, <i>Écouter l'élargissement de Joyce. Sur la traduction d'Anna Livia Plurabelle</i> (Università Roma Tre)	» 397
Leonardo M. Savoia - M. Rita Manzini - Benedetta Baldi - Ludovico Franco, <i>A morpho-syntactic analysis of evaluatives in Italian</i> (Università di Firenze)	» 413
Grazia Basile, <i>The Ontogeny and Phylogeny of Writing: Individuals Compared with Communities</i> (Università Federico II di Napoli)	» 441
Goranka Rocco, <i>Die „Agenda 2010“ im Rückblick: eine diskurslinguistische Untersuchung der Pressebeiträge und Leserkommentare</i> (Università di Trieste)	» 459
Margherita Di Salvo, <i>La lingua come marcatore identitario tra vecchi e nuovi migranti: pratiche comunitarie e trasmissione familiare</i> (Università Federico II di Napoli)	» 477
Francesco Goglia, Veronica Fincati, <i>Immigrant languages and the veneto dialect in the linguistic repertoires of secondary school pupils of immigrant origin in the veneto region</i> (Università di Exeter, Pontificia Comillas de Madrid)	» 497
Rosalba Nodari, <i>Autobiografie linguistiche di adolescenti calabresi</i> (Scuola Normale Superiore di Pisa)	519

RECENSIONI

Mariapia D'Angelo, rec. a: Capaci B., Spassini G. (a cura di), <i>Ad populum. Parlare alla pancia: retoriche del populismo in Europa</i> , Bologna, I libri di Emil, 2016, pp. 272.	» 541
---	-------

BOLLETTINO A CURA DEL CENTRO DI ECCELLENZA
UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI SIENA

Matteo Macciò, <i>Scopi della verifica e ripercussioni didattiche: che cosa rivela il washback di un test? Il caso del victorian certificate of education</i> (Australian Catholic University)	» 549
INDICE DEGLI AUTORI	» 569
INDICE DELL'ANNATA	» 571
INDICE DEI NUMERI TEMATICI	» 575

RECENSIONI

Capaci B., Spassini G. (a cura di), *Ad populum. Parlare alla pancia: retoriche del populismo in Europa*, Bologna, I libri di Emil, 2016, pp. 272.

Il volume collettaneo a cura di Bruno Capaci e Giuditta Spassini inaugura la Collana editoriale “Retorica Linguistica Argomentazione”, notevole e originale iniziativa, unica nel panorama italiano, co-diretta dallo stesso Capaci e da Paola Desideri. Come annuncia l’asindetico titolo, la Collana persegue l’intento di “coniugare la grande tradizione della retorica con quella altrettanto autorevole dell’argomentazione, quali fondamenti ineludibili della testualità e dei linguaggi”, con particolare riferimento all’analisi della *funzione di potere della parola* e delle tecniche discorsive miranti all’*adesione delle menti*, parafrasando gli asserti di Ezio Raimondi e di Chaïm Perelman, significativamente posti in esergo nella quarta di copertina. In assonanza con tale programma scientifico, gli studi raccolti nel volume d’esordio *Ad populum* applicano all’analisi del discorso politico gli strumenti della *technè rhétoriké* quale punto di partenza per un’articolata indagine sulle procedure linguistico-semiotiche e sulle strategie pragmatico-enunciative, sui percorsi argomentativi e sui meccanismi di interpretazione cooperativa messi in atto nelle differenti declinazioni della retorica populista europea da Mussolini a Craxi, da Lenin a Le Pen, da Bossi, a Renzi e a Grillo, per citare i maggiori rappresentanti della scena politica.

Senza dubbio è lo statuto del linguaggio populista il filo conduttore di questa interessante raccolta di saggi che si apre con la pregevole Premessa di Andrea Battistini, il quale, nel riconoscere il ruolo fondante del *Traité de l’argumentation* (Perelman, Olbrechts-Tyteca 1958) per la definitiva riabilitazione della retorica dall’accusa di essere in balia dell’irrazionalità, fa notare come gli studi perelmaniani abbiano privilegiato soltanto alcuni settori della retorica, quali le tecniche argomentative o il ragionamento analogico, trascurando il piano estetico della “riflessione sulla funzione poetica e sui suoi procedimenti linguistici” (p. 7). Per tali ragioni le ricerche strutturaliste di Barthes, di Todorov, di Genette e del Gruppo di Liegi, avrebbero riservato un ruolo marginale alle indagini sull’argomentazione di Perelman, rivelando sin dagli anni della *Rhétorique Reinassance* strutturalista una visione non unitaria del codice retorico, concepito da un lato come “arma della dialettica”, dall’altro come “strumento della poetica” (p. 8). Tali divisioni interne alla retorica vengono accostate da Battistini a “quelle avvertite dal formalismo di Èjchenbaum [...] opportunamente rievocate in questo volume sul discorso politico, a modo di antecedente storico e insieme euristico” (*ibid.*). Negli anni in cui Trockij attacca aspramente l’apparato teorico-metodologico della scuola formale, Èjchenbaum elabora una sofferta riflessione attorno ai limiti di un’analisi formalista immanente ai testi e al possibile ampliamento extra-letterario dell’oggetto di indagine, decidendo di sospendere per qualche tempo i suoi studi sulla melodica del verso lirico russo per dedicarsi all’analisi dell’oratoria di Lenin. L’illuminante saggio che il formalista pubblica nel 1928 con il titolo *Oratorskij stil’ Lenina* viene riproposto nel volume *Ad populum* per la prima volta nella versione italiana a firma di Stefania Sini, la quale correda il suo attento lavoro traduttivo di una puntuale ricostruzione dell’intenso dibattito politico-letterario che fa da sfondo alla genesi delle raffinate analisi èjchenbaumiane. In primo luogo lo studioso russo dimostra come la *vis*

suasoria leninista si caratterizzi per il costante ricorso al “*pathos* delle parole e delle espressioni ‘quotidiane’”, fino all’uso di espressioni inammissibili, con un intenzionale abbassamento della “tradizione del discorso intellettuale” (p. 251) mediante l’introduzione di forme d’espressione più confacenti alle varietà diamesiche dell’oralità. Tuttavia, pur rimanendo “ordinario” sotto il profilo lessicale, il discorso di Lenin si compone spesso “in una sorta di ‘strofa’, con un parallelismo sintattico completo”, indice di una costante “attenzione linguistica” e di uno stile energico e condensato sul modello dell’oratoria latina (pp. 241-242). Ejchenbaum rivela dunque con icastica lucidità le architetture sintattico-intonazionali dell’oratoria leninista, e con l’ausilio degli strumenti d’analisi appresi alla *scuola formale* rintraccia nei discorsi di Lenin “una intera serie di procedimenti classici tradizionali, che in questa congiunzione ricevono un nuovo significato funzionale” (p. 251). In termini jakobsoniani, si profila qui l’indissolubile intreccio tra funzione poetica e funzione conativa, ordito discorsivo di ogni testo politico al di là del contesto storico-ideologico di proferimento. Allo scopo di *fidem facere et animos impellere*, ossia di convincere razionalmente e di persuadere emotivamente l’uditorio, l’oratore opera pianificate e accurate scelte lessicali, sintattiche e fonetico-intonative. Ed ecco che, pur nelle diversità dei moduli e degli stilemi adottati, il ritmo “martellante” delle ripetizioni usate da Lenin risuona anche negli slogan dell’oratoria mussoliniana, punto di partenza dell’acuta analisi di Paola Desideri dedicata al profilo linguistico-retorico del discorso populista italiano, in un vasto *excursus* “dal balcone ai social network”, da Mussolini fino al MoVimento 5 Stelle e a Renzi.

Nel ripercorrere i tratti salienti della retorica del duce, l’autrice si sofferma in primo luogo su una delle tecniche più pervasive della pragmatica comunicativa dei populismi di destra, ossia l’appello diretto al popolo che procede in direzione di “un’iperbolica e dichiarata reciprocità tra locutore e uditorio”, quale primo passo verso la completa condivisione dei sistemi assiologici ed enciclopedici tra l’oratore e i suoi interlocutori. Quest’ultimi vengono sapientemente ingabbiati nelle strette maglie interpretative “di percorsi testuali rigidi, costruiti allo scopo di attivare legami fiduciari e vincoli cooperativi sempre più stringenti” (pp. 46-47). Il fine perseguito è quello dell’immedesimazione acritica delle masse con la figura di Mussolini, capo indiscusso in grado di guidare e plasmare le folle servendosi abilmente di quegli artifici retorici compiutamente descritti sul finire dell’Ottocento dall’etnologo e psicologo sociale Gustave Le Bon nel celebre trattato *Psychologie des foules* (1895), opera già richiamata nel saggio di apertura da Battistini, letta con meticolosa attenzione da Mussolini, oltre che da Lenin, Stalin e Hitler, come osserva in nota Desideri. L’intenzione mistico-educativa dell’oratoria mussoliniana viene individuata dall’autrice nella “pratica metadiscorsiva” messa in atto dal duce, che istruisce il popolo sulle corrette modalità di ascolto dei propri appelli, definiti “prese di contatto tra la mia anima e la vostra, tra il mio cuore ed i vostri cuori” (p. 49), emblematica dimostrazione della volontà di istituire un rapporto fideistico e quasi sacrale tra la massa e il suo demiurgo-sacerdote. Nel descrivere le peculiarità del “leaderismo neopopulista dell’ultimo Novecento” (p. 55), la studiosa prende in considerazione l’oratoria di Craxi, diastraticamente meno formale rispetto al politichese della Prima Repubblica e più vicina “alla lingua della gente comune”, come dimostra il ri-uso linguistico di proverbi e locuzioni popolareggianti attinti dal *sermo cotidianus* (p. 55). Il linguaggio “dell’uomo comune” viene poi a costituire la marca distintiva del discorso berlusconiano, opportunamente calibrato sulle effettive capacità inferenziali dell’elettorato che la *SpotPolitik* mira a convincere per mezzo delle stesse strategie con cui

il linguaggio della pubblicità punta a conquistare il target dei potenziali consumatori.

Sin dall'esordio nel 1994, la comunicazione politica del Cavaliere mette in atto gli stilemi tipici della retorica populista costruita sul *pathos* e, facendo appello alle emozioni viscerali dell'elettorato, domina quasi incontrastata la scena politica italiana per ben diciassette anni. L'eccezione è rappresentata dalle campagne elettorali del 1996 e del 2006, dalle quali è uscita vincitrice la retorica *ad rem* didattico-argomentativa di Romano Prodi, al cui profilo verbale e comunicativo si incentra l'interessante contributo di Michela Zabaglia. Sul piano dell'*actio*, invece, le istriorniche *performance* berlusconiane vengono contrapposte alla sobrietà performativa di Mario Monti e di Enrico Letta, come leggiamo nelle originali analisi di Francesco Bonelli sulla spettacolarizzazione della telepolitica e sulla diffusione ipertrofica dei messaggi politici nel web, che chiama i leader di oggi a "sfide performative non comuni" allo scopo di raggiungere il consenso elettorale (p. 114). Di particolare interesse, l'analisi dell'*actio* di Renzi che in un "mix di informalità, decisione e sicurezza performativa", illustra Bonelli, viene abilmente usata dall'attuale segretario del Partito Democratico per attivare un dialogo diretto con gli elettori. Nell'immagine che di sé trasmette, "tesa e anti-istituzionale", Renzi mira ad interpretare lo scontento di un elettorato deluso oramai da anni dall'irresponsabile e perdurante inerzia dei governanti (p. 119).

E ancora, sempre nella retorica renziana, Luigi Spina mette in evidenza il frequente ricorso alla figura della *sermocinatio*, consistente nel "far entrare in dialogo con se stesso" un interlocutore fittizio al quale far proferire le obiezioni possibili (p. 71) al fine di anticipare e confutare più agevolmente le critiche degli interlocutori reali. Tale dialogismo frequentemente simulato da Renzi – osserva acutamente Spina – contribuisce inoltre a mettere in risalto "il carattere democratico del capo", ovvero la sua capacità "quasi autoironica di sdoppiarsi", rafforzando così il legame con l'uditorio. Nel caso particolare in cui l'interlocutore fittizio messo in scena sia un rappresentante delle istituzioni, invece, la *sermocinatio* moltiplica "il pensiero" del leader, raggiungendo sul piano stilistico l'effetto di una elegante *variatio* del tono e dello stile oratorio "che comunicano un'argomentazione, una proposta, una decisione" (p. 72).

Nella sua rassegna Federica Greco si dedica all'impianto argomentativo dell'oratoria renziana, analizzandone l'uso dello *storytelling*, vale a dire dell'inserimento di un breve testo narrativo ("vorrei raccontarvi una storia banale, ma molto bella...") all'interno della comunicazione politica. Il racconto del successo di un imprenditore che ha saputo investire nell'innovazione senza "paura del futuro" viene presentato da Renzi come *exemplum* concreto e oggettivo, ascrivibile pertanto alla sfera dell'argomentazione razionale, ma, a ben vedere, tale racconto è diretto a scuotere l'emotività dell'uditorio, generando in esso il desiderio di emulare il successo del protagonista, le cui vicende autobiografiche sono riportate a sostegno "di un'argomentazione *ad novitatem* che permea tutta la retorica renziana" (p. 88). Nella seconda parte del suo ricco contributo, Greco analizza l'uso strumentale nella retorica populista delle prove extra-tecniche, una tipologia di argomento retorico generalmente riconducibile alla sfera del *lògos*, ma spesso abilmente sfruttato "per controbilanciare un discorso troppo esplicitamente incentrato sul *pathos*" (p. 95), come nel caso dell'utilizzo fuorviante di alcuni dati statistici riscontrato dall'autrice nelle campagne anti-immigrazione di Matteo Salvini e di Marine Le Pen (pp. 98-99).

L'appello all'emotività dell'elettorato non è tuttavia costitutivo soltanto dell'oratoria del populismo più manifesto ("Noi parliamo alla pancia della gente. Siamo

populisti veri [...]” asseriva metalinguisticamente Beppe Grillo nel 2013, come ricordato da Desideri), ma si cela in tutte le manifestazioni dell’odierna comunicazione politica, persino nei comunicati sulle politiche economiche del Consiglio Europeo, come dimostrato dalla rilevante analisi di Luca Ferrero. Prendendo in esame un *corpus* di comunicati emanati nell’estate del 2011 all’indomani della forte crisi dell’Eurozona, Ferrero osserva che in un discorso pronunciato da Herman Van Rompuy per informare sui contenuti discussi e motivare le decisioni intraprese dai membri del Consiglio, l’argomentazione non procede illustrando l’assetto della congiuntura economica tramite cifre e dati, bensì attraverso scelte lessicali compiute allo scopo di attivare nell’uditorio *frame* che rendono più efficace ed enfatica la presentazione della situazione (“davvero grave”, “difficile”, “pericolosa”), legittimando così l’indispensabile azione di rimedio intrapresa dal Consiglio. In questo procedimento Ferrero riconosce il cosiddetto *argomento della propagazione*, che Perelman descrive come il voler mettere in guardia dalla perniciosità di quei fenomeni potenzialmente dannosi per la loro intrinseca capacità di trasmettersi per contagio e di moltiplicarsi a dismisura (pp. 154-155). La forza persuasiva delle comunicazioni di Van Rompuy si gioca dunque sul piano dell’emotività attraverso una “semantica della catastrofe che via via informa l’immaginario collettivo” (p. 154). Allo stesso modo, il ricorso allo strumento retorico del *package* mediante la concatenazione e l’incassamento di azioni differenti stringe le maglie del percorso interpretativo dell’uditorio: “Everything is in everything. All is in all. That is why we must adopt a comprehensive approach”, prosegue Ferrero nell’analisi, e richiama alla memoria “lo slogan costrittivo” del neoliberismo inglese di Margaret Thatcher: “there’s no alternative” (pp. 168-169); come pure rimanda alle “obiezioni serrate, che aspirano ad essere totali” tipiche dei discorsi di Beppe Grillo, qui sapientemente indagate da Giuditta Spassini. La co-curatrice del volume collettaneo *Ad populum* esplora l’impianto argomentativo sotteso alle varie *performance* semio-linguistiche del leader del MoVimento 5 Stelle, individuandone la caratteristica precipua nella *tensione superficiale* prodotta dall’incalzante alternarsi di argomentazioni di carattere logico, fallacie e cadute nel ridicolo, le quali stimolano per un breve momento il raziocinio del lettore che viene però subito dopo distolto da un’altra sollecitazione. Tale rapido susseguirsi non lascia spazio ad alcuna riflessione e conquista l’uditorio sulla base della soddisfazione ottenuta “nello sciogliere i paradossi e le figure di pensiero create dall’oratore” (p. 178). Di notevole interesse poi, quella che Spassini denomina “ansia nominalista” della retorica di Grillo e dei suoi primi attivisti, consistente nel volersi distinguere anche sul piano linguistico dagli avversari (p. 182) mediante la co-fondazione di un codice gergale, secondo il quale gli iscritti vengono democraticamente chiamati “cittadini e non onorevoli” e, di conseguenza, le primarie di partito si chiamano “parlamentarie”, il Regolamento il “non-statuto”, e così via.

Le osservazioni metalinguistiche sul proprio linguaggio, spesso in opposizione polemica alla “lingua degli altri” costituiscono un tratto comune a molti dei profili discorsivi presentati in questo volume, profili nei quali il lettore può continuamente riconoscere “una sorprendente aria di famiglia”, come premesso da Battistini in apertura e come più volte ricordato da Bruno Capaci, che con perizia e acume critico dirige la propria analisi sui repertori argomentativi e sulla *technè rhetoriké* di quegli esponenti politici che attuano strategie “fondate non sul cercare consenso, ma sul partire da questo” (p. 28). Il ricorso a precisi argomenti *ad populum*, *ad metum*, *ad hominen* consente a tale tipologia di oratore di stabilire un contatto con l’uditorio, di non lasciare spazio a possibili contro-ragionamenti e di fare presa sulle emotività

degli interlocutori, nei quali si suscitano sentimenti di odio che vengono poi indirizzati verso un comune nemico. È questo il nucleo argomentativo, assai semplice nell'impianto, che sottende alle varie declinazioni della retorica populista più contemporanea, nella quale si sancisce il passaggio del genere deliberativo, proprio della politica, a quello epidittico. Passaggio che Capaci mette in rilievo, fra l'altro, nei *tweet* di Renzi, dove *laudatio* e *vituperatio* sono profuse assieme a concetti astratti e ottimistici che coinvolgono i *follower* "in una sorta di superstizione del lieto fine legata alla Fortuna del proprio leader-suasore" (p. 37). E se da un lato non ci sono dubbi sull'efficacia suasoria dei leader che "dicono agli italiani ciò che agli italiani piace ascoltare", dall'altro, il crescente astensionismo elettorale ci fa riflettere sulla reale efficacia della ricerca del consenso perseguita a tutti i costi e con tutti i mezzi, compreso il costante tentativo di impedire una riflessione autonoma sulle deliberazioni "e quindi di esercitare compiutamente il proprio mandato di cittadino elettore" (p. 40).

Stimolare i cittadini ad una riflessione sulle decisioni prese nei Palazzi della politica e all'occorrenza manifestare con aperti *j'accuse* il proprio dissenso, è stato invece l'anelito costante di due grandi protagonisti del panorama letterario e intellettuale italiano, Pier Paolo Pasolini e Leonardo Sciascia, il cui impegno civile e politico è stato sapientemente delineato nel saggio di Rosario Castelli opportunamente inserito nelle pagine di *Ad populum*.

Per concludere, i dieci contributi della presente silloge si configurano come un'opera unitaria e ben strutturata. Essi pervengono a risultati significativi che si integrano sia sul piano dei contenuti, sia su quello dei modelli interpretativi adottati nell'investigazione retorico-argomentativa e semio-linguistica delle retoriche del populismo, una controversa categoria ideologico-politica quest'ultima al centro di un fervido dibattito interdisciplinare al quale gli studi raccolti in *Ad populum* apportano senz'altro un significativo contributo.

MARIAPIA D'ANGELO

Riferimenti bibliografici

- Le Bon G. (1895), *Psychologie des foules*, Paris, Alcan (trad. it. *Psicologia delle folle*, Milano, Longanesi, 1980).
- Perelman Ch., Olbrechts-Tyteca L. (1958), *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*, Paris, Presses Universitaires de France (trad. it., *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, prefaz. di N. Bobbio, Torino, Einaudi, 1966).